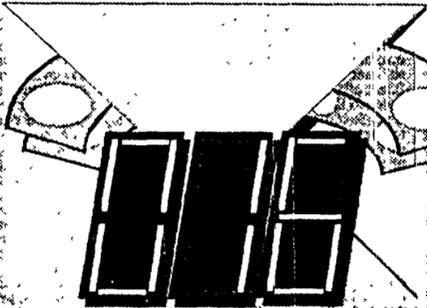


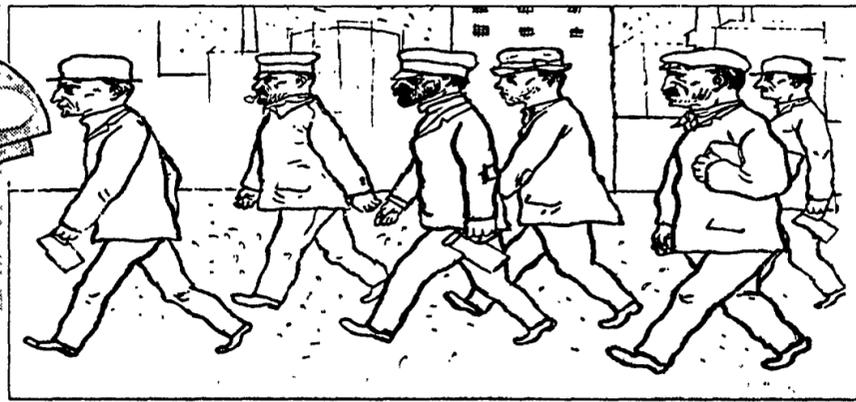
Pronto tangente
44.490.292



Antonino Renzi, docente di tecnica delle ricerche di mercato alla facoltà di Economia e commercio della Sapienza ha ideato un programma per assegnare appalti e licenze basato sulla legge o e, naturalmente, incorruttibile



Sono passati 16 giorni da quando il consiglio comunale ha votato un ordine del giorno che impegnava la giunta e il sindaco ad attivare un «telefono verde» per raccogliere le denunce dei cittadini su episodi di corruzione. La linea non è stata ancora attivata. L'ordine del giorno sollecitava anche l'apertura di sportelli informatizzati per consentire ai cittadini una verifica sullo stato di avanzamento delle loro pratiche.



Il professore antimazzetta

Un computer può... ma nessuno lo vuole



Pratiche perse negli uffici, arenate sugli scaffali in attesa di bolli o di visti che non arrivano e non si sa perché. Domande che si perdono per la strada e aspettano per anni. La trasparenza impossibile degli uffici amministrativi, dove sbocciano tangenti e favori. Ma è davvero impossibile seguire tutti i passi di una richiesta di concessione edilizia o di una licenza commerciale? Antonino Renzi, docente di Economia e commercio alla «Sapienza» sostiene di no. Da anni ha sperimentato un «filtro» per pedinare le pratiche amministrative e valutarne l'ammissibilità. Un programma che la sua facoltà offre per gestire i fondi

dell'Irpinia, stroncando clientele e favoritismi. Ma che non è stato accettato. «Pronto tangente» da quasi tre settimane continua a raccogliere segnalazioni. Storie di abusi piccoli e grandi che verranno poi presentate in un esposto alla magistratura. L'Unità e il Codacons, il coordinamento per la difesa dell'ambiente e dei diritti degli utenti e consumatori, da oggi potranno contare sulla collaborazione gratuita di commercianti associati alla Confesercenti e di mille tassisti iscritti alla Snaip-Cna. Locandine nei negozi e strisce sui taxi pubblicheranno la nostra iniziativa e i numeri anti-tangente.

MARINA MASTROLUCA

All'indomani del terremoto in Irpinia, un gruppo di ricerca della facoltà di Economia e commercio si offre di fornire una matrice finanziaria per l'assegnazione degli aiuti alle persone colpite dal sisma. Una ricetta relativamente semplice, a base di personal computer e di programmi di facile utilizzazione. Costi ridotti, vantaggi enormi: l'ottimizzazione dell'uso delle risorse disponibili e, soprattutto, la drastica riduzione della discrezionalità.

In altre parole, il «filtro di ammissibilità» proposto dalla «Sapienza» avrebbe annullato il rischio di una gestione personale dei fondi disponibili e messo in forse la rete di favoritismi e di consensi costruiti sul metodo abusato dello scambio. Niente tangenti, niente accomodamenti di favore: il computer era in grado di stabilire se e in che misura il richiedente aveva diritto agli aiuti statali. Nessuna eccezione ammessa al di fuori di quanto stabilito dalla legge. Insomma, o si aveva diritto o non c'era niente da fare.

Quasi una bacchetta magica per uscire indenni da una distribuzione di miliardi, senza portarsi dietro codazzi di polemiche e magari inchieste

giudiziarie. Ed infatti i riconoscimenti non sono mancati. Tanti complimenti, congratulazioni, attestazioni di stima. Ma tutto è finito lì. E al momento di arrivare alle conclusioni, l'amministrazione dello Stato si è tirata indietro con un gentilissimo «no grazie». A distanza di qualche anno, la stessa tecnologia proposta per gestire gli aiuti in Irpinia torna in un programma che Antonino Renzi, titolare della cattedra di tecnica delle ricerche di mercato presso la facoltà di Economia e commercio alla «Sapienza», ha adattato alle esigenze di gestione delle pratiche amministrative. Lo scopo, cambiali i riferimenti, è lo stesso: garantire la trasparenza delle procedure e l'accessibilità dei cittadini agli atti, secondo quanto previsto dalla legge 241 dello scorso anno.

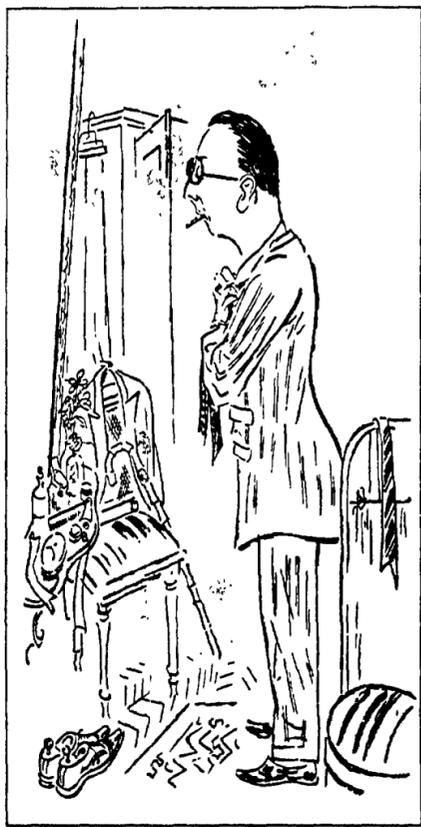
«Ho sempre sentito dire dagli amministratori, ed ho letto anche sui giornali, che questa legge è di impossibile applicazione», dice Antonino Renzi. «Bisogna sfatare il mito che la trasparenza sia un problema irrisolvibile. Gli strumenti per l'attuazione della legge esistono e formano già da alcuni mesi oggetto di insegnamento in un corso universita-

rio. Io non sono un politico, ma un tecnico e posso dire che quelli posti dalla 241 sono problemi tutt'altro che irrisolvibili. Il sistema messo a punto è lo stesso già impiegato dagli istituti di credito o dalle finanziarie per valutare, ad esempio, gli elementi per la concessione di un mutuo. Più o meno lo stesso impianto del sistema che Renzi ed altri avevano proposto per la gestione dei fondi per i terremotati. Solo che questa volta il programma è stato tarato per affrontare le esigenze della pubblica amministrazione ed ha la possibilità di aumentare all'infinito le sue capacità per indicare il burocratico, eventuali carenze, irregolarità o punti d'arresto di tutte le pratiche, dalle concessioni edilizie alle licenze commerciali, dalle autorizzazioni per l'occupazione di suolo pubblico alle ordinanze del sindaco. Basta cambiare il settore di puntamento del programma, selezionando la materia che interessa. Poi, grazie alla memoria elettronica, ogni pratica può essere «pedinata» grazie al suo codice di registrazione.

«In questo modo si elimina la mediazione del funzionario, che spesso non è in condizione di poter dire a che pun-

to si trova una determinata pratica e che può essere tentato di trasformare un atto dovuto in un favore personale dietro ricompensa», spiega Renzi. «È la macchina che è in grado di dire che fine ha fatto la tale pratica o cosa manca ad un'altra. Ed è sempre il computer che permette di scoprire in quali uffici il lavoro si ingorga, per mancanza di personale o altro».

Il sistema può essere utilizzato direttamente dagli utenti o attraverso impiegati. I costi sono molto ridotti: il dischetto gira su un personal computer, non servono cervelli elettronici o grandi centri di elaborazione. Eppure gli amministratori, dopo il primo entusiasmo, si sono mostrati piuttosto tiepidi. «Il problema è che il nostro programma è in controtendenza rispetto all'atteggiamento seguito dalle amministrazioni pubbliche», dice Renzi. «Si preferisce comprare grandi macchinari, elaboratori elettronici di grosse dimensioni che si trovano ancora sul mercato, costano molto ma sono spesso già superati. Ed invece basterebbe un personale da poco più di due milioni per gestire le pratiche amministrative di un piccolo comune». Problemi di trasparenza? Forse.



corsivo

Piccola precisazione

La Repubblica ha annunciato ieri che «dopo Roma, anche in altre città si stanno organizzando dei «fil diretti» con i cittadini per poter denunciare i casi di estorsioni e soprusi. Ed è sempre Repubblica ad organizzare direttamente o a sostenere le iniziative: così a Torino, Firenze, Napoli. L'iniziativa ha l'originale nome di telefono tangenti e segue di circa dieci giorni un'iniziativa de l'Unità che si chiama pronto tangente. Il nostro giornale ha già pubblicato il primo maggio un dossier di 4 pagine con le denunce dei lettori e un'intera pagina di pareri, tra i quali quelli dei direttori di Tg1, Tg2 e Tg3, su un'iniziativa che non aveva precedenti e che, per fortuna, fa proseliti.

Una rete elettronica per «pedinare» tutte le pratiche

Un numero di codice, un sistema di personal computer. Per «pedinare» una pratica amministrativa non serve molto di più. Dal controllo dei documenti all'atto della presentazione, alla verifica dei vari passaggi subiti dal fascicolo, tutto passa attraverso i tasti di un terminale. Anche le informazioni per i cittadini. Ma la trasparenza voluta dalla legge 241 dello scorso anno resta ancora un miraggio.

Per una concessione edilizia servono qualcosa come 80 documenti, tra quelli che deve produrre il cittadino e quelli che servono all'accertamento e controlli da parte della pubblica amministrazione. Tanti da perdere il filo e da lasciare spazio ad un gioco di rinvii che spesso si sblocca solo con una tangente. La pratica, arenata in qualche ufficio, riesce allora ad arrivare in porto e le difficoltà insormontabili spariscono all'improvviso, senza lasciar traccia.

Problemi di trasparenza, che la legge 241 del '90 voleva risolvere alla radice consentendo al cittadino l'accesso a tutte le informazioni sugli atti amministrativi che lo riguardano. E che non sono mai stati affrontati, se non in una delibera dimenticata, varata dalla giunta Giubilo poco prima del commissariamento, per cancellare l'immagine poco limpida dello scandalo delle men-

te. Prevedeva registri consultabili dove verificare le fasi di avanzamento delle pratiche e bollettini periodici con l'indicazione degli atti licenziati dall'amministrazione comunale. Ma è rimasta lettera morta.

Eppure sarebbe bastata una rete di personal computer. E la volontà di applicare la legge, che si avvia a compiere un anno senza aver inciso minimamente nei comportamenti della pubblica amministrazione, non può limpidi ora di quanto fossero nell'agosto del '90.

Qualche esempio, sulla base del programma «filtro di ammissibilità» amministrativo messo a punto dal professor Renzi e già insegnato alla «Sapienza». Al posto dei registri di carta, introduce una memoria elettronica, con gli stessi risultati e una maggiore velocità di consultazione e quindi di controllo. Già al momento della presentazione della domanda, il cittadino può verificare in pochi secondi i documenti presentati ed avere l'elenco degli eventuali atti mancanti. Ogni pratica avrebbe un suo numero, l'indicazione della persona che ne è direttamente responsabile, del luogo fisico in cui i documenti sono stati collocati, dei vari passaggi che hanno subito, della scrivania su cui si sono fermati e il perché di eventuali ritardi. Se dopo i tempi stabiliti non si hanno più notizie della propria pratica, basterebbe chiedere al terminale per sapere dove sia finito il fascicolo, senza esser costretti a pagare nulla in cambio del «favore».

Otto anni d'attesa per un'edicola «Colpa del concorso»

«Pronto? Vorrei segnalare che il giorno 7-10-83 ho presentato una domanda per ottenere la licenza per un'edicola. E ancora aspetto. Invece so di gente che pagando ha ottenuto il permesso senza aspettare affatto. Un'altra storia di tangenti, come tante che ci vengono segnalate in questi giorni. Solo che questa volta le mazzette c'entravano poco.

«In XI ripartizione sono praticamente solo io che mi occupo di licenze per le edicole fin dall'85», spiega Nadia Domenici. «È vero che il Comune non rilascia licenze. Ha dato nuove autorizzazioni per la vendita di giornali soltanto a favore dei vincitori di un concorso che avevano presentato domanda prima del 30 giugno '83. Al di fuori del concorso, sono state rilasciate solo quattro licenze, tutte per non venditori».

«Niente tangenti, quindi. Solo un concorso che non arriva mai e senza il quale c'è ben poco da fare. Dall'83, infatti, il bando non è stato più ripetuto. E le domande in attesa di una risposta sono arrivate ormai a quota 1500. Tutte richieste presentate dopo il 30 giugno '83 e che perciò non sono rientrate nei termini stabiliti dal bando precedente.

«Quanto al nuovo concorso, non è possibile fare previsioni. La promozione del bando è subordinata, infatti, all'approvazione da parte del consiglio comunale del piano di localizzazione dei nuovi punti vendita.

«Prima di concedere nuove licenze, insomma, il Comune dovrà stabilire con precisione dove dovranno essere piazzate le edicole. Ma il piano è ancora in fase di elaborazione e i tempi, dunque, rischiano di slittare ancora.

«Otto anni per una licenza di vendita sono troppi? Questa volta pagare non servirebbe a niente».

I mille volti dei signori della bustarella

Dieci milioni per comprare il silenzio del funzionario

Sono un dipendente del Comune, ma il nome non ve lo posso dire. Vorrei protestare con l'iniziativa Unità-Codacons. Va bene denunciare le tangenti, come avete fatto. Ma non mi sembra serio far parlare subito dopo i politici, per sentirci dire che dovremmo cambiare la classe politica, cioè loro. Proprio tra quelli che avete sentito, c'è un politico del Comune di Roma, molto critico con i dirigenti pubblici, che ha lasciato dieci milioni sul tavolo di un funzionario che controlla i provvedimenti adottati dalla sua ripartizione. È successo a lui, ma potrei essere anche io. Inutile dire che nessuno ha creduto che si sia trattato di una distrazione, come ha cercato di spargere l'assessore quando si è visto restituire il denaro. Non si dimentica un pacchetto di banconote come se fosse un ombrello. Quindi, d'accordo parlare della piccola corruzione,

degli impiegati o dei vigili che accettano denaro per chiudere un occhio o mandare avanti un fascicolo. Ma non ci si può scordare che tutta l'impalcatura regge sulla corruzione dei politici. Non voglio fare un comizio e chiudo qui. E che le cose che vediamo fanno venire il voltastomaco.

«Terapia gratuita ma prima pagate una visita al primario»

Sono malata di calcoli renali. Mi è stata consigliata una terapia con il litotritore e all'ora sono andata in un ospedale per prendere un appuntamento. Non vi sto a ripetere i racconti dei malati come me, che spesso devono ricorrere a questa cura e sono più volte che la macchina è rotta che quello che funziona. E già su questo bisognerebbe indagare. Ho trovato una lista d'attesa che non finiva più. E per di più gli infermieri mi hanno detto che per entrare in lista la

cosa migliore era farsi visitare dal primario, naturalmente nel suo studio privato. Non sarà una tangente come quella del signore, diciamo così, che hanno trovato con le mutande piene di soldi. Ma voi una storia del genere come la chiamate?

Sentenze di sgombero «La tariffa parte da 700.000 lire»

Non è una stona solo mia e non voglio andarci di peso. Volevo segnalare però che per eseguire una sentenza di sgombero, diversi ufficiali giudiziari della corte d'appello di Roma si fanno pagare. Le tariffe partono dalle 700.000 lire ma si arriva anche ad un milione. E dopo anni che un proprietario si è impelagato in un processo per riavere la sua casa è inevitabile che finisca con il pagare. Anch'io ho pagato senza protestare, perché avevo paura che la cosa andasse per le lunghe. Ma non è giusto

«Ho pagato due milioni per avere la liquidazione»

Non c'è stato niente da fare. Ho aspettato un sacco di tempo, ma alla fine mi sono convinto a tirare fuori i soldi. Il funzionario che aveva l'incarico di sbrigare la mia pratica me l'aveva fatto capire chiaramente. Lui il fascicolo poteva pure dimenticarselo e la liquidazione l'avrei vista da morto. Un macsalzone sa... Ma che dovevo fare? Così gli ho dato due milioni, quanto mi aveva chiesto. È venuto a prenderli a casa mia. E in quindici giorni sono riuscito ad avere i miei soldi. Già, perché quelli erano soldi miei, non mi stava facendo nessun favore. Non vi dico altro, né nomi né uffici. E il motivo potete immaginarvelo. Con l'attuale legge ci andrei di mezzo anch'io. Bisognerebbe modificarla, garantendo l'impunità a chi sborsa i soldi per la gente trovo il coraggio di

denunciare. Costi invece io mi troverei a difendermi dall'accusa di essere un corruttore. Io, che ho dovuto sopportare le pretese di quel... Pensi che anche dopo aver pagato, ero talmente impaurito che per un po' di tempo ho mandato dei regali alla moglie del funzionario per tenermelo buono.

Una canna fumaria troppo bassa «Una storia di Primavalle»

Voglio raccontare un episodio del mio quartiere, Primavalle. In via D.G., nella XIX circoscrizione, c'è una palestra. La canna fumaria del riscaldamento, anziché essere sistemata sul tetto del palazzo, è disposta in modo che il fumo arriva proprio sotto le finestre di casa mia (io abito al primo piano). Il gestore della palestra si chiama C. e lavora in una circoscrizione, ma non nella nostra, in un'altra. Non

capisco in base a quale criterio gli sia stato concesso il permesso di costruire la canna fumana così in basso. Si dice che il gestore si sia fatto aiutare da qualche funzionario della XIX. Insomma, un favore tra «colleghi». Sono voci. Ma io chi devo avvertire? I vigili urbani? Il Comune?

«La Usl rilascia le autorizzazioni sanitarie solo a pagamento»

Non posso dirvi altro: fate indagini sul dottor B. della Usl... in via di Vallesecca. Per concedere le autorizzazioni sanitarie si fa dare milioni. O si paga, o non c'è niente da fare. E intanto lui ha aperto un vaporifero e a ricatta i rivenditori di pane: chi non compra il pane da lui, si vede arrivare ogni poco tempo i controlli dalla Usl. E quelli se vogliono lo fanno sempre il modo di fare delle multe.

Sos sul filo del telefono Tutti i numeri antiricatto

Il modo di difendersi da chi chiede tangenti c'è. Sono ormai diverse le linee telefoniche, con cui si possono denunciare abusi. C'è il «Pronto tangente» dell'Unità-Codacons (44490292), cominciato subito dopo la vicenda del consigliere circoscrizionale trovato con 20 milioni nelle mutande. E c'è il filo diretto dei Verdi (6795812). Alcune associazioni, inoltre, sono scese in campo da tempo con iniziative analoghe. Il Codacons, per esempio, è un'associazione per la difesa dei diritti dei cittadini e quindi raccoglie segnalazioni su abusi di vario genere. Ma vengono accolte anche le denunce di casi di tangenti (3251738). Lo stesso discorso vale per l'Mfd (3216059), che si occupa principalmente di disservizi nel sistema sanitario. C'è infine la Confesercenti. Ai 15 mila iscritti romani ha inviato un questionario per sapere esattamente in che misura siano tagliati. Inoltre ha messo a loro disposizione una linea telefonica.